

# LE REGIONALI/8



Foto di Mirco Toniolo/Agf

**Piazza San Prospero** Una veduta del mercato nel centro storico di Reggio Emilia

spiega che dieci anni fa gli immigrati erano il 4% della popolazione e oggi sono il 15. «Eppure il 65% di loro riconosce di essere accolto bene, solo il 7% si lamenta del razzismo». Anche il candidato presidente Vasco Errani in tour elettorale a Reggio tiene a questo punto. Dice: «Dobbiamo sconfiggere l'idea che chiudendosi si possa difendere il nostro benessere. La destra e la Lega vogliono smontare tutto quel che abbiamo costruito puntando sull'egoismo e sulle chiusure. No, non è quella la strada giusta». La strada giusta è tenere la porta aperta e cercare di guardare oltre i confini di casa propria. Oltre il passato, soprattutto. La vede così anche don Giuseppe Dossetti, nipote del Dossetti che fu dc, costituente e poi si ritirò a vita monastica. Il nipote è parroco della chiesa di San Pellegrino dove qualche anno fa diede scandalo perché fece dormire gli immigrati nella navata. «Il mondo ci è venuto in casa – dice – E oggi c'è la tendenza a ritirarsi nel proprio orticello. Dobbiamo ritrovare i motivi per impegnarci. La Lega? Guardi, credo sia solo un voto di protesta contro una politica che qui rischia di apparire compassata». Se lo dice un prete impegnato nel sociale

bisognerà starlo a sentire.

Il fatto è che Reggio è messa a dura prova dentro la bufera della crisi. Chiudono le aziende, i lavoratori vanno a casa. Alla Camera del Lavoro sono in allarme. «Sono 30 mila i lavoratori coinvolti, tra cassa integrazione e mobilità – dice Guido Mora - Aggiungiamo gli 8 mila precari e ricordiamoci che il tasso di disoccu-

**Don Giuseppe Dossetti**  
**«Il mondo ci è venuto in casa ma noi dobbiamo aprirci»**

pazione oggi è al 7% e tre anni fa era al 2,5. Un disastro». Che i sindacati cercano di affrontare come possono: puntando sui contratti di solidarietà, ottenendo sostegni dagli enti locali. Ma certo non basta. La paura di finire nell'esercito dei senza lavoro si diffonde come un virus. Tocca la Tecnogas della Merloni, la Marazzi e la Iris per la ceramica, le vecchie Officine Reggiane finite nelle mani di una multinazionale che ora vuole chiudere. E bussa alla porta anche di un marchio d'oro della moda come quello di Mariella Burani. La fab-

brica è fuori Reggio, nelle nebbie di Cavriago. Le operaie sfilano in corteo sotto la pioggia e raccontano le loro storie. Le stesse che senti davanti a ogni azienda che prima costituiva l'ossatura della via emiliana e che oggi vacilla.

Un bel grattacapo per Mirto Bassoli, segretario della Cgil, che in questi giorni gira come una trottola da un presidio all'altro. «Abbiamo compiuto un balzo indietro di dieci anni – dice sotto il ritratto di Bruno Trentin – Si stanno gonfiando le file dei nuovi disoccupati e rischiamo una deindustrializzazione pericolosa». La Regione (ma anche il Comune e la provincia) sta dando una mano. Lui ricorda che l'Emilia-Romagna ha un fondo di non autosufficienza di 400 milioni di euro, la stessa cifra che il governo ha stanziato per tutta l'Italia. «Però a Errani voglio dire che bisogna trovare nuove risorse – spiega Bassoli – E poi dobbiamo pensare al dopo. Ci vogliono scelte nuove: ricerca, innovazione, tecnopoli». Un concetto che Erio Malagoli, uno che è stato vent'anni nei paesi dell'est ed è tornato per lavorare qui tra bar e ristorante, semplifica così: «Sa cosa gli chiedo a Errani? Di scegliere la meritoria, ma quella buona. Diciamo

una via di mezzo tra la giustizia del comunismo e la sveltezza del capitalismo, altrimenti restiamo imbrigliati e poi spuntano i furbetti».

Certo, non sarà facile, anche nel cuore dell'Emilia rossa, trovare la strada che porta al domani senza lasciare sul campo troppi morti e feriti. Il maestro-scrittore Giuseppe Caliceti osserva la sua città «sospesa tra passato e futuro». «Vedo un certo spaesamento, un'identità indefinita. Bisogna fare una città delle persone e per farlo bisogna partire dallo sguardo dei bambini. E poi serve un forte ricambio generazionale. Solo allora ci avvieremo verso il futuro». Facile dirlo mentre ci si sente in qualche modo sotto assedio. Però questa non è gente che si arrenda facilmente. Lo ha dimostrato nel corso della storia in più occasioni, anche più drammatiche. Forse non è un caso che nel Teatro di piazza della Vittoria siano in cartellone due titoli che potrebbero essere il programma della Reggio Emilia del futuro: «La vera costanza», un dramma giocoso di Haydn e «Mai più soli», un viaggio nel presente di Stefano Benni. Ecco: la vera costanza per riuscire a non essere mai più soli. ❖